



▲ pentolini, diversità, resilienza

Costruire nuovi approcci alle diversità nella scuola dell'infanzia

di **Marzia Saglietti**

primo piano

“Diversità: vincolo o risorsa educativa?” è il tema del seminario che si è svolto a Trento presso il Teatro S. Marco il 18 . 4 . 13 promosso dalla Federazione con lo scopo di porre all'attenzione alcuni elementi di cornice e una riflessione di prospettiva rispetto al significato di diversità e inclusione. L'approfondimento si è avvalso del contributo di Cristina Zuchermaglio e di Giuseppe Scaratti, consulenti scientifici della Federazione; di Tatiana Filomeno, responsabile tecnico dell'Unità specialistica Integrazione scolastica del Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici della Federazione; di Marzia Saglietti, ricercatrice e collaboratrice della Federazione e delle insegnanti delle scuole equiparate dell'infanzia di Fondo e di Mechel. All'interno della nostra rivista daremo ampio spazio alla documentazione di tale appuntamento articolandolo in tre contributi. Iniziamo con questo numero dando spazio a un percorso di ricerca-intervento realizzato da Marzia Saglietti insieme alla scuola dell'infanzia di Fondo.

I pentolini non sono certo uno strumento educativo di per sé, non c'è da preoccuparsi. Qui sono utilizzati come **metafora di ciò che ci portiamo dietro, le difficoltà e le debolezze** che ci impediscono di andare avanti con velocità e speditezza, che si incastrano e ci complicano la quotidianità ma che possono trasformarsi in risorse per l'azione. L'immagine si riferisce all'albo illustrato *Il pentolino di Antonino* di Isabelle Carrère (cfr. recensione in *AltriSpazi* n. 1, p. 29) che si presta in maniera particolarmente calzante a far immedesimare il lettore (adulto e bambino) nel protagonista della storia che si muove maldestramente trascinando un pentolino attaccato al suo piede. L'aiuto ad Antonino arriva attraverso un personaggio-guida, Margherita, che gli fa scoprire i suoi punti di forza e gli insegna a giocare con le proprie diversità in modo tale che, dopo la separazione fra i due, Antonino potrà continuare da solo senza nascondersi ma utilizzando forze e criticità in maniera creativa.

L'albo illustrato ha quindi dato il titolo all'intervento proposto da chi scrive insieme alle insegnanti delle scuole equiparate dell'infanzia di Fondo e di Mechel all'interno del seminario “Diversità: vincolo o risorsa educativa?” promosso dalla Federazione. In questa occasione insegnanti e formatrice hanno potuto mostrare come **la valorizzazione della diversità richiede alcuni passaggi di senso**



sperimentati sia in formazione – nel percorso “Diversità e contesti educativi” che ha coinvolto i circoli di Cles 1, Cles 2 e Val di Sole –, sia nelle prassi educative e organizzative a scuola.

Accogliere la diversità per dar vita a nuovi contesti

Uno dei più importanti snodi concettuali è la considerazione che tale questione richiede una **visione sistemica che tematizza, decostruisce e valorizza la diversità** degli adulti, quelle dei professionisti dell'educare (insegnanti), dei membri dell'Ente gestore, dei volontari e delle famiglie che vivono la crescita dei figli insieme alla scuola, non solo dei bambini. In secondo luogo, la diversità di grandi e piccoli hanno bisogno di essere comprese all'interno di un paradigma teorico-metodologico che le accolga considerandole

parte di una fondamentale eterogeneità socio-psicologica che ci chiama ad **assumere un atteggiamento flessibile, situato e centrato sulla costruzione di contesti educativi specifici** come, ad esempio, attività in piccolo gruppo, esperienze calibrate sulle zone di sviluppo prossimale del gruppo di bambini, proposte educative per rilanciare il contributo di ogni bambino.

Diventa particolarmente importante essere consapevoli delle teorie con cui si guarda lo sviluppo dei bambini. **Le teorie non sono neutre, ma informano le nostre pratiche di interazione e di costruzione dei contesti educativi, nonché le specifiche possibilità date ai bambini.** Considerare le diverse normalità (Fruggeri, 2005) come parte dello sviluppo culturale delle persone e dei gruppi (Rogoff, 2004) permette in questo modo di apprezzare le diversità non attraverso stereotipi, pregiudizi o pratiche escludenti e ghettizzanti (ancora presenti nelle scuole!) ma come un elemento di rilancio delle nostre ineliminabili differenze.

Infine, occorre tenere in considerazione che tutto questo è possibile e che richiede di partire da una **consapevolezza che rilanci le micro-pratiche educative** in sezione e si allarghi quindi a tutti gli

“Un bambino difficile. Un'etichetta che a volte nasconde l'alibi di non riuscire a creare dei contesti educativi che possono dare al bambino la possibilità di giocare in ruoli diversi”.

Carmen Odorizzi
scuola dell'infanzia di Mechel



altri elementi della vita quotidiana a scuola: l'intersezione, i momenti del pranzo, le routine, i giochi dei bambini, le letture proposte a scuola, le riunioni in collegiale, le riunioni con i genitori, le feste, gli incontri dell'Ente gestore.

Aprire nuove domande per modificare le pratiche in atto

All'interno del seminario Carmen Odorizzi della scuola dell'infanzia di Mechel ha guidato l'assemblea nella **lettura ragionata dell'albo, ponendo alcuni importanti interrogativi di senso della nostra azione educativa quotidiana**: siamo in grado di vedere non solo il pentolino dei nostri bambini ma anche le loro conquiste e capacità? Siamo consapevoli che le nostre visioni, osservazioni, azioni non sono neutre, ma creano categorizzazioni e ruoli sociali specifici per i nostri bambini? Come ci rapportiamo alla disabilità? Con paura, con orrore, tematizzandone i lati anche leggeri? Inoltre, come possiamo aiutare i bambini a costruire nuovi approcci, più resilienti, alle loro diversità? Come costruiamo nuove possibilità e contesti per loro, pensando non solo alle difficoltà ma anche ai punti di forza?

Le domande della collega conducono alla seconda parte dell'intervento che dopo un'introduzione teorico-metodologica si immerge nella narrazione della sperimentazione promossa attraverso il progetto di ricerca-intervento "Intercultura in pratica", finanziata dalla Fondazione Caritro che negli scorsi

Osservando gli alberi i bambini hanno scoperto che erano tutti diversi: c'era l'albero con il buco scavato dal picchio, quello con il tronco che si divideva a metà, c'era l'albero alto e sottile [...]. Anche i fili d'erba che abbiamo raccolto nel prato di primavera erano molto diversi, magari molto simili tra loro però due identici non siamo riusciti proprio a trovarli [...]. Siamo poi passati ad analizzare le diversità dei bambini e abbiamo scoperto che anche i bambini erano diversi l'uno dall'altro per l'aspetto ma anche perché ognuno di loro faceva le cose in maniera diversa: rotolare, disegnare, parlare, esprimersi [...] proprio perché ognuno di noi lascia una traccia del tutto personale. [...] L'aver esplicitato, l'aver reso visibili queste specialità di ognuno è stato davvero importante per tutti i bambini. [...] Le specialità di ognuno esplicitate sono diventate una ricchezza per tutti.

Sabrina Battisti
scuola dell'infanzia di Fondo



due anni ha interessato in particolare la scuola dell'infanzia di Fondo.

L'obiettivo dell'intervento era quello di **portare l'esperienza della scuola che si dipana in più punti e a più voci per rendere giustizia a un policromo affresco sociale**. Le tracce utilizzate per la presentazione sono state le seguenti: a) il lavoro sulle diversità con il gruppo dei bambini di 5 anni; b) l'intervento con uno di questi bambini, per rilanciare il suo pentolino; c) il lavoro interculturale con le famiglie; d) i passi e le ricadute della tematizzazione delle diversità all'interno della scuola, fra colleghe e con il personale.

L'esperienza del gruppo dei bambini passa attraverso le parole di Sabrina Battisti che ha permesso di porre in evidenza la trasversalità dell'approccio alle differenze e i suoi risvolti di senso. Partendo dall'osservazione della natura **i bambini sono stati guidati nella considerazione dei diversi punti di vista con cui si guarda il mondo** (lingue, culture, espressioni di sé, competenze) che a loro volta permettono di "fare cose" specifiche nel mondo. I bambini sono stati guidati alla consapevolezza rispetto alle proprie personali "specialità" (il nome ce l'hanno suggerito loro, preferendolo a diversità). Tutto questo attraverso un approccio che non reifica le peculiarità ma le rende capaci di potersi evolvere e modificare nell'incontro con gli altri e con nuove consapevolezze. Diversità e resilienza – cioè capacità di resistere a esperienze e dati negativi, sviluppando competenze riflessive e traendone esiti positivi – si evolvono con noi. L'intervento ha quindi mostrato come i bambini sappiano stare in un approccio che valorizza il loro contributo personale nel mondo e che non permetta di nascondersi dietro presunte visioni monolitiche o imm modificabili.

La testimonianza di un approccio educativo resiliente è stata illustrata in particolare attraverso il racconto dell'intervento educativo realizzato con Antonino – il nome è fittizio – con cui **le insegnanti hanno sperimentato "nuovi occhi" per valorizzare le capacità del bambino nel contesto grup- pale**. Le colleghe Veronica Chilovi e Tiziana Turri hanno permesso di contestualizzare l'azione edu-

"Allora mi sono detta che se io mi sento forte e talvolta orgogliosa della mia diversità, perché non provare a far sentire anche a lui la positività del suo essere diverso?"

Veronica Chilovi
scuola dell'infanzia di Cles



"Il percorso che abbiamo svolto ci ha aiutato anche a riconsiderare il ruolo della famiglia perché soltanto costruendo una solida alleanza educativa tra l'istituzione scuola e la famiglia è possibile creare una comunità responsabile della crescita di tutti i bambini. Come? Noi ci siamo aperte all'ascolto delle famiglie, abbiamo accolto le loro proposte e le loro richieste e ci siamo messe in gioco sia professionalmente che personalmente per creare nuovi percorsi educativi. Questa apertura al confronto e al dialogo ha permesso la costruzione di una vera e propria rete che si attiva per incontrarsi nelle differenze, differenze che possono essere di varia natura. Ad esempio differenze di storia, di vissuti, di legami, di codice linguistico. In un tessuto sociale così sensibile e attento, tutte le differenze possono trovare spazio a piccoli passi".

Elisa Rosa
scuola dell'infanzia di Fondo



cativa intrapresa, raccontando il bambino, valorizzandolo nelle sue risorse e non puntualmente categorizzarlo in maniera negativa, lasciando anche intravedere le loro difficoltà professionali nei suoi confronti e le riflessioni maturate nel percorso formativo sulle "diversità a scuola".

Quali risultati si sono ottenuti attraverso questa micro-pratica resiliente? Quali riflessioni possono essere considerate utili per il lavoro educativo quotidiano?

Anzitutto la considerazione che anche **attività e micro-pratiche rivestono un ruolo estremamente importante per la quotidianità dei bambini a scuola**. I nostri strumenti, le azioni, le osservazioni, i

contesti educativi che costruiamo insieme a loro possono permettere (o meno) ai bambini di guardare se stessi come persone capaci, che possono mostrare ciò che sanno fare, che possono costruire e imparare con e dai coetanei e non solo dagli adulti.

L'intervento al seminario formativo si è poi concentrato sui contesti che si possono costruire insieme agli adulti, famiglie, colleghe, operatori d'appoggio, volontari.

Elisa Rosa ha illustrato all'assemblea la sperimentazione dei laboratori fra genitori e insegnanti, costruiti e messi a punto nell'esperienza di ricerca-intervento "Intercultura in pratica" (cfr. AltriSpazi, n.2, 2012). I progetti nascono dalla consapevolezza che **educare non è un compito scisso fra professionisti e genitori**: è un obiettivo comune in un contesto complesso che ci chiama a dare risposte, a costruire – per tentativi ed errori – una cornice di senso per i nostri bambini all'interno di una visione sistemica e sociale della genitorialità e dell'educazione. Utilizzando il costruito dell'alleanza educativa (o rete) fra scuola e famiglia sono stati sperimentati quattro specifici gruppi che tuttora continuano a lavorare e incontrarsi per creare un contesto maggiormente inclusivo. Essi hanno l'obiettivo di gestire insieme la complessità educativa facendo rete attorno alla scuola dell'infanzia, che in quest'ottica nel nostro sistema diventa una testimonianza attiva e concreta dell'essere scuola della

"Cosa ci ha dato Antonino? Ci ha fatto scoprire come cambia la visione di un bambino se gli diamo possibilità di giocare nuovi ruoli diversi e di vivere esperienze e situazioni che gli permettano di raccontare meglio ed esplicitare qualità prima nascoste. Ci ha dato nuovi occhi per poter andare sicuramente oltre la prima impressione, sempre stimolate dalla curiosità di capire e conoscere meglio ogni bambino".

Tiziana Turri
scuola dell'infanzia di Fondo

**Albi illustrati "testati sul campo" e consigliati per affrontare una visione resiliente delle diversità:**

Il pentolino di Antonino di Isabelle Carrère, Edizioni Kyte.

Beniamino di Lynne Rickards e Margaret Chamberlain, Edizione Il Castoro.

Una zuppa di sasso di Anais Vaugelade, Babalibri.
Che strano uccellino di Jennifer Yerkes, Orecchio Acerbo.

Marilena è una balena di Davide Cali, Sonja Bougava, Terre di Mezzo.

comunità. La collega ha illustrato gli obiettivi e la gestione degli interventi congiunti, che vanno dalla costruzione e mantenimento di un orto interculturale alla tematizzazione delle diversità linguistiche delle famiglie che affriscono alla scuola, all'organizzazione congiunta dei momenti di festa, alla costruzione di una biblioteca di albi illustrati, racconti, libri sull'educazione, alla lettura dei papà e delle mamme a scuola.

L'obiettivo esplicito è quello di far entrare i genitori a scuola perché possano sperimentarsi come testimoni di un incontro possibile con le altre culture familiari – quindi anche diverse da quella italiana – e poter in questo modo costruire insieme ai bambini, alle insegnanti, alle altre famiglie e ai volontari della scuola un contesto accogliente e pensante. **Occorre fare intercultura più che parlarne, così come occorre giocare un ruolo come educatori di tutti i bambini della comunità**, indipendentemente dal loro percorso e dalla loro provenienza.

Il contributo conclusivo, quello di Clara Graziadei, ha ulteriormente sviluppato la questione della presa in carico delle diversità fra adulti, concentrandosi sulle implicazioni del lavoro delle insegnanti in collegiale e con gli operatori d'appoggio della scuola, a supporto dell'importanza di un'ottica sistemica nel lavoro educativo. Fare intercultura, insomma, si può: richiede dedizione, apertura al conflitto possibile, alla negoziazione, alla presa in carico delle diversità: non solo quelle più evidenti – linguistiche, somatiche, culturali – ma soprattutto quelle di senso, di interazione ed educative che ci rendono tutti inevitabilmente ibridi. Se l'ibridazione ha questi colori e possibilità, che ibridazione sia!

"In questo ci sono stati dei riscontri? Sì, eccome, perché ciascuna si è rivista alla luce di queste riflessioni condivise. Abbiamo colto questo primo tratto del percorso soprattutto come un gesto di cura nei confronti di noi stesse e dei nostri colleghi. Ci siamo viste con occhi nuovi nello stare con i bambini. Abbiamo tirato fuori i nostri pentolini per usarli meglio con i bambini e con i colleghi. Il risultato più bello è che è nata una nuova modalità di dialogo tra noi, un dialogo più mirato, meno tirato e affrettato, più sciolto e vero".

Clara Graziadei
scuola dell'infanzia di Fondo

Riferimenti bibliografici

- Fruggeri L. (2005), **Diverse normalità**. Roma: Carocci.
Mantovani G. (2004), **Intercultura**. Bologna: Il Mulino.
Rogoff B. (2004), **La natura culturale dello sviluppo**. Milano: Cortina.